

Vittorio Locatelli

**MILANO** Mentre infuria la polemica sui dati relativi agli aumenti dei prezzi dei generi alimentari resi noti dall'Eurispes, ieri l'Istat ha diffuso le stime sull'inflazione a dicembre che si attesta al 2,8 per cento. Il dato sugli indici dei prezzi al consumo porta l'Istat a quantificare una variazione di più 0,1 per cento a dicembre rispetto al mese di novembre e di più 2,8 per cento rispetto a dicembre del 2001. L'inflazione media del 2002 dovrebbe quindi attestarsi al 2,5 per cento. Il tasso sarà ufficiale se il dato definitivo di dicembre confermerà quello provvisorio diffuso ieri. Qualora fosse confermata la stima dell'Istat, il tasso di inflazione 2002 risulterebbe superiore al dato indicato dal governo nel Documento di programmazione economica e finanziaria (Dpef), che lo indicava attorno al 2 per cento (e un'inflazione programmata all'1,7), ma inferiore a quello comunicato nel programma di stabilità presentato a Bruxelles nel novembre scorso, quando veniva segnalato un rialzo dei prezzi del 2,6. Per l'Istituto di statistica, sulla base della stima provvisoria, l'indice armonizzato ha registrato in dicembre una variazione di più 0,1 per cento rispetto al mese precedente e di più 2,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Ma il dato italiano continua ad essere peggiore, con buona pace di chi riversa tutte le colpe sull'entrata in vigore dell'Euro, di quello dell'inflazione nei 12 Paesi di Eurozona, che a dicembre è stato del 2,2 per cento rispetto al corrispondente mese del 2001. Il dato di dicembre 2002, uguale a quello di novembre, è stato pubblicato ieri dall'Ufficio statistico della Comunità europea (Eurostat). Comunque chi si illudeva di convincere gli italiani che con questo governo sono diventati più ricchi è smentito anche dall'Istat. Infatti con l'inflazione al 2,8 per cento le famiglie italiane hanno avuto una riduzione del proprio reddito di circa 750 euro l'anno rispetto ad una spesa media di 26mila euro nell'arco dei 12 mesi. Il

“ Secondo l'istituto di statistica, che ha confermato i rilevamenti delle città campione, nel 2002 il carovita sarà del 2,5% invece del 2% previsto nel Dpef



Il dato è in netto contrasto con quello diffuso l'altro giorno dall'altra società di ricerca che aveva denunciato rincari dei generi alimentari del 29%

# L'inflazione ha mangiato 750 euro a famiglia

In dicembre è cresciuta del 2,8% contro il 2,2 dell'Europa. Scontro tra i protagonisti delle rilevazioni

calcolo è stato fatto dal presidente dell'Istat, Luigi Biggeri.

E anche sul dato inflattivo diffuso ieri si è aperta la polemica. «È sottostimato, per l'inadeguatezza del paniere e per la scarsa accuratezza delle rilevazioni territoriali» ha detto Rosario Trefletti, presidente di Federconsumatori. «Il dato - sot-

tolinea - è preoccupante perché l'inflazione, comunque alta anche in base alle misurazioni dell'Istat, si riversa soprattutto sulle famiglie meno abbienti, e perché causa al nostro Paese una progressiva perdita di competitività». Intanto, per contrastare il calo dei consumi l'Adiconsum chiede che commercianti e grandi distri-

buzione riducano i prezzi del 10 per cento e il governo controlli i rincari di tariffe e benzina.

Sui dati Eurispes sull'inflazione «alimentare» è intervenuto il presidente di Confagricoltura, Augusto Bocchini, sottolineando che il settore non ha responsabilità. «Secondo alcune fonti i prezzi sa-

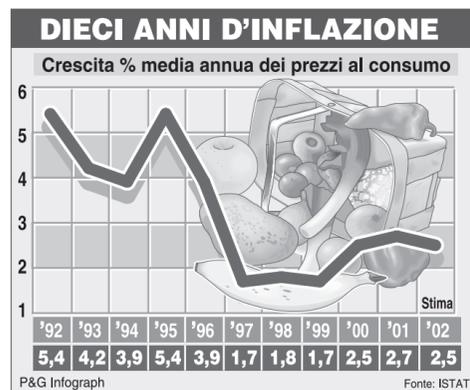
rebbero cresciuti nel 2002 di quasi il 30 per cento; gli imprenditori agricoli non se ne sono accorti». Ma resta il problema che «l'Italia produce più inflazione dei Paesi con i quali condividiamo la moneta». Bocchini poi definisce «incredibile» la difformità di prezzi tra le diverse statistiche.

Intanto i deputati dei Ds Alfiero Grandi e dell'Udeur Clemente Mastella hanno presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiedono «un tavolo permanente con i rappresentanti dei consumatori, dei lavoratori e dei pensionati per esaminare un quadro di misure urgenti da adottare sull'inflazione». Nell'in-

terrogazione ai ministri dell'Economia e dell'Industria, Grandi e Mastella si dicono preoccupati «per l'incremento costante dell'inflazione ufficiale e per gli aumenti di tariffe e costi che contribuiscono a farla salire. Il differenziale di inflazione dell'Italia con il resto dell'area Euro - ricordano - è circa dell'1 per cento e questo crea un differenziale negativo di competitività». I parlamentari giudicano la previsione per il 2003 di inflazione programmata all'1,4 per cento «del tutto irrealizzabile». «Aree importanti di lavoratori - osservano - non godranno neppure del recupero legato all'inflazione programmata perché esclusi da ogni forma di tutela del potere di acquisto». Quanto ai dati dell'Istat, i parlamentari rilevano che le cifre sono «molto al di sotto della realtà» e che l'Istat stesso «ha ammesso una difficoltà ad offrire una rappresentazione realistica dell'aumento dei prezzi tanto che ha ritenuto necessario avviare un aggiornamento di dati e dei metodi di ricerca». Grandi e Mastella chiedono al governo di «mettere in campo tutte le misure in suo possesso per combattere drasticamente aumenti immotivati dei prezzi, con particolare riguardo a misure fiscali e all'introduzione di forme di sorveglianza attiva».

Naturalmente a polemizzare è tornato il ministro per le Attività produttive Marzano che se la prende con i «commercianti furbi» che pur essendo una minoranza «sporciano l'immagine di tutta la categoria». Il ministro attacca l'Eurispes parlando di «istituti che appaiono di tanto in tanto, che sparano dati sui tassi di inflazione senza che si capisca quali metodi usano, e che quindi creano solo confusione. In un paese in cui esistono tre, quattro tassi di inflazione non si capisce più niente».

Una richiesta di chiarezza sui dati è arrivata anche dalla Confindustria e dal ministero dell'Istituto di ricerca economico e sociale della Cgil ha evidenziato la necessità di modificare il sistema di rilevazione dei prezzi perché il problema principale è costituito dal divario profondo fra l'inflazione registrata dall'Istat e quella percepita dai consumatori.



## PREZZI IN EURO A CONFRONTO

	Francoforte	Parigi	Barcellona	Milano
Pane (comune 1 kg.)	1,50 (↓)	2,80 (↓)	1,80 (↓)	2,68 (↓)
Latte (fresco intero 1 l.)	0,99 (↑)	0,80 (↓)	0,90 (↓)	1,27 (↑)
Zucchero (1 kg.)	1,02 (↑)	1,85 (↑)	0,99 (↑)	0,93 (↓)
Caffè (macinato 250 gr.)	4,09 (↑)	1,96 (↓)	1,50 (↓)	1,83 (↓)
Pasta (pacco 500 gr.)	0,99 (↓)	0,91 (↑)	0,74 (↑)	0,70 (↓)
Giornale (quotidiano)	1,30 (↑)	1,20 (↑)	1,00 (↑)	0,90 (↑)
Benzina (verde 1 l.)	1,07 (↑)	1,04 (↑)	0,79 (↑)	1,07 (↑)
Cinema (1 visione dom.)	8,00 (↑)	9,00 (↑)	5,60 (↑)	7,25 (↑)
Biglietto (bus-metro)	1,90 (=)	1,30 (=)	1,00 (=)	1,00 (=)

Tra parentesi la variazione dicembre 2002 - gennaio 2002

Fonte: Camera di Commercio di Milano

## Coop: da noi aumenti dell'1,5%

**ROMA** La Coop chiede chiarezza sui dati diffusi dall'Eurispes sugli aumenti dei prezzi alimentari. Coop invita l'Istituto di ricerca a diffondere l'elenco dei supermercati oggetto della rilevazione e nei quali sono stati riscontrati gli aumenti. Le Cooperative, infatti, sottolineano che nei loro 1265 negozi gli aumenti dei prezzi si sono mantenuti due punti al di sotto rispetto agli incrementi rilevati dall'Istat e ricorda che fino al marzo del 2002 ha bloccato i prezzi per favorire il passaggio all'Euro e che nel periodo tra gennaio e novembre gli aumenti medi sono stati dell'1,5 per cento.

## qui Istat

### Biggeri: la nostra metodologia è l'unica scientificamente corretta

**ROMA** L'inflazione percepita dalla gente è diversa da quella registrata con metodi scientifici secondo il presidente dell'Istat Luigi Biggeri che, nella conferenza stampa svoltasi ieri pomeriggio nell'istituto nazionale di statistica, ha difeso la validità scientifica degli indici usati. «La metodologia impiegata dall'Istat per la rilevazione dei livelli di consumo è la sola scientificamente corretta e certificata sia a livello nazionale che internazionale» - ha detto Biggeri e ha fornito spiegazioni sui procedimenti usati dall'istituto. Le rilevazioni vengono effettuate dagli uffici comunali di statistica coordinate nel territorio sulla base di istruzioni uniformi per tutti. In questo caso sarebbero state prese in esame 568 voci differenti e 29mila punti vendita. E comunque secondo il presidente dell'Istat la logica parla da sola perché «se i prezzi fossero aumentati del 29% ci sarebbe dovuta essere una contrazione dei consumi anch'essa del 29%» e invece così non è stato. Secondo l'Istat le famiglie italiane hanno accusato in media un calo di reddito disponibile pari a 750 euro nel 2002 a causa dell'inflazione al 2,8%. Il fatto che nella sensazione delle persone gli aumenti siano molto elevati non giustifica di per sé i dati dell'Eurispes che Biggeri definisce inaffidabili. Per questo ha anche preannunciato una lettera all'autorità per la garanzia delle comunica-

zioni su questo problema. Per tutelare la collettività nazionale dalle informazioni distorte. Sulle critiche, Biggeri non si è certo risparmiato, ricordando una ricerca dell'istituto sul caro scuola dello scorso novembre «che non avrei accettato neanche da un mio studente - ha detto - tanto era carente dal punto di vista metodologico e scientifico».

E proprio perché invece la validità scientifica delle rilevazioni dell'istituto nazionale di statistica sono riconosciute a livello internazionale, il presidente dell'Istat ha dichiarato che non saranno prodotti nuovi indici dei prezzi di consumo relativi a fasce di reddito o diverse tipologie. Perché non è possibile sapere con certezza dove le famiglie vanno a fare i loro acquisti. Verrà invece attribuito un ruolo maggiore nel paniere a Rc-auto visto che i prezzi sono aumentati nel 2002 di quasi il 10%.

Il presidente dell'istituto nazionale di statistica ha ricordato poi come il Governo abbia sempre difeso l'operato dell'Istat «Il ministro delle attività produttive Marzano ha verificato la nostra autonomia e indipendenza» e in risposta a una domanda di un giornalista sulle critiche dell'opposizione ha tagliato corto e ha detto «è corretto il gioco delle parti».

f.d.a.



La sede dell'Eurispes a Roma

Filippo Monteforte/Ansa

## qui Eurispes

### Fara: i nostri dati sono attendibili Siamo pronti a metterli a disposizione

**MILANO** Ma chi ha avuto l'idea del «paniere alternativo» a quello dell'Istat? Lo abbiamo chiesto a Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes.

**Come mai vi siete imbarcati in questa avventura?**

«Noi siamo attaccati in particolare dal ministro Marzano e dal governo che difendono a spada tratta l'Istat. E dall'Istat che dice che i nostri dati sono inattendibili. Vorrei, senza malizia, ricordare che l'iniziativa dell'Eurispes di lavorare sul paniere alternativo viene da lontano. Abbiamo preso spunto proprio dalle dichiarazioni di Tremonti e Marzano che due anni e mezzo fa mettevano in forte discussione l'Istat e i suoi dati. Ci sono dei bellissimi articoli, che abbiamo in archivio, sulla stampa nazionale di allora in cui Marzano diceva che «questa Istat non è assolutamente credibile». E siccome noi sappiamo quanto queste persone siano autorevoli abbiamo cominciato a riflettere sopra decidendo così l'iniziativa di mettere in piedi un paniere alternativo. Ci abbiamo lavorato e le nostre rilevazioni sono assolutamente oggettive, serie, scientificamente inattaccabili. Il problema è un altro: sapere come l'Istat fa le sue. Però non riusciamo a saperne nulla. L'Eurispes è pronta a mettere a disposizione della comunità scientifica, dell'Istat, del governo e dell'informazione i propri tabulati dove vengono riscontrate tutte le voci: elenco dei punti di rilevamento, nomi e cognomi dei rilevatori, metodologie di rilevamento e di calcolo e analisi. Noi siamo pronti. Vorremmo che l'Istat facesse lo stesso, visto che l'Eurispes è un Istituto privato, ma l'Istat è sostenuto col denaro pubblico, quin-

di a maggior ragione dovrebbe fare la stessa operazione di trasparenza che siamo disposti a fare noi».

**Quindi le polemiche sulla validità dei vostri dati le manda al mittente?**

«Se il problema è fare polemiche vorrei ricordare che all'inizio degli anni '80 l'Eurispes (allora Ispes) si accorse che un problema di grande rilevanza sociale come l'alcolismo era praticamente sconosciuto perché l'Istat non lo censiva. Mandammo i nostri ricercatori in un centinaio di centri ospedalieri in Italia e scoprimmo che per alcol o malattie correlate morivano ogni anno 50mila persone. La nostra denuncia costrinse l'Istat ad accorgersi del problema e il ministero della Sanità ad inserire l'alcolismo tra le patologie segnalate nella relazione annuale sullo stato di salute del Paese. Un altro esempio? Dal 1999 sono presidente di un Ente di previdenza dello Stato: l'Ipsema, quello del settore marittimo. Sapete che non era censito nel Sistan, il sistema statistico nazionale? Ho dovuto battergli fino all'inizio dell'anno scorso per l'iscrizione di un Ente dello Stato al Sistan: per l'Istat non esisteva».

**Cosa differenzia i rilevamenti dell'Istat dai vostri?**

«Chi fa i rilevamenti dell'Istat? Gli impiegati dei Comuni che ricevono dei moduli e chiedono le informazioni sull'incremento dei prezzi ai commercianti che loro stessi dovrebbero controllare. È come chiedere la certificazione sull'Iraq a Saddam Hussein. Comunque l'ufficio stampa dell'Istat ha chiesto di avere la nostra indagine e noi gliel'abbiamo inviata».

vi. lo.

Non solo è mancata una iniziativa organica: il governo ha anche demolito quanto il centrosinistra aveva messo in piedi. La storia dell'Eurologo, «marchio di garanzia»

## La campagna «controlla prezzi» buttata via dal centrodestra

Raul Wittenberg

**ROMA** È mancata la doverosa iniziativa organica del governo italiano per il controllo dei prezzi, nel passaggio dalla lira all'euro cominciato concretamente nel gennaio 2002. Anzi, il dato è ancora più grave. Nell'irresponsabile frenesia di demolire tutto ciò che aveva avviato il precedente governo di centrosinistra, specialmente se nato negli uffici dell'odiato ministro del Tesoro Vincenzo Visco, si è ucciso sul nascere anche un progetto che non aveva nulla di miracoloso, ma probabilmente avrebbe limitato i dan-

ni. E così quando nei primi mesi dell'euro sono scoppiati i primi prezzi - le tariffe dei bus che passavano da 1.500 lire a 1 euro (+29%), gli ortofruttricoli triplicati dopo le gelate fuori stagione - il ministro Marzano ha cercato di correre ai ripari con un monitoraggio insieme alle Camere di commercio, che ha potuto solo tamponare l'emorragia dilagante.

Eppure Bruxelles aveva raccomandato attenzione. Tanto che sin dall'inizio del 2000 il centro-sinistra aveva cercato di mettere in piedi un'organizzazione che sorvegliasse l'applicazione pratica del cambio di moneta nella vita quotidiana dei

cittadini. Tutto nacque dall'Eurologo, un marchio inventato dal Comitato per l'Euro per garantire i consumatori. Il protocollo fu applicato dal governo italiano in un accordo con il sistema delle camere di commercio, le associazioni degli esercenti e quelle dei consumatori. Al negoziante che aderiva volontariamente all'iniziativa veniva dato un adesivo da attaccare alla vetrina insieme ad un kit di euromonete, con l'impegno da parte sua di limitare gli arrotondamenti alla dieci lire in più o in meno e di informare i clienti sul cambiamento in atto.

Aderì qualche decina di migliaia di commercianti, pochi rispetto

agli 800.000 esercizi sul mercato, moltissimi rispetto alla modestia della campagna promozionale del governo. Il quale ritenne che proprio per questo c'erano le condizioni per sviluppare l'iniziativa, sempre ad adesione volontaria, verso un monitoraggio costante su tutta la rete commerciale, attraverso un osservatorio articolato a livello provinciale con la collaborazione delle associazioni. In caso di conversioni scorrette, il negozio veniva privato del marchio. Il consumatore avrebbe avuto una sorta di garanzia statale sul cambio, ed evitava di acquistare nel negozio privo dell'Eurologo. A metà 2001 la trattativa era a buon

punto, ma ebbe una battuta d'arresto con l'arrivo al governo della destra. Per la verità nell'ottobre 2001 si tentò di rilanciare l'Eurologo, ma non servì a nulla perché non era sorretto da un programma incisivo di sorveglianza dei prezzi al dettaglio.

Negli ambienti delle Camere di commercio si ritiene che fosse indispensabile, molto prima dell'introduzione fisica della nuova moneta, istituire con un accordo tra produzione, distribuzione e dettaglio strumenti efficaci di monitoraggio, osservatori provinciali sui prezzi. Il centrosinistra almeno ci aveva provato, la Destra nemmeno quello.

Ma l'errore più grave del nuovo governo fu quello di permettere, dopo soltanto 6 mesi dall'ingresso della nuova moneta, che solo quella apparisse nei cartellini del prezzo esposti su vetrine e banconi. Infatti la regola europea era che fino a giugno 2002 nella prima riga del cartellino ci fosse il prezzo vecchio e nella seconda quello in euro, per invertirli nel semestre successivo fino alla scomparsa della moneta nazionale. I consumatori non erano in grado di percepire il peso dei nuovi valori, e così un paio di scarpe raddoppiava da 150.000 lire a 130 euro.

Paolo Landi, segretario dell'Adi-

consum, ricorda benissimo l'Eurologo e il suo flop per l'assenza di controlli efficaci. Per Landi all'inizio funzionava, le associazioni dei commercianti riuscivano ad ottenere il rispetto delle regole. Ma fu il governo a dare l'esempio opposto, con l'aumento delle lotterie e di alcuni prezzi amministrati tra il 20 e il 30 per cento. «Ed ora che i buoi sono scappati, reintrodurre i doppi prezzi non servirà a nulla. Il rischio inflazione non è più sui beni di consumo, che anzi abbassarono i prezzi con i saldi, ma sui servizi in conseguenza del prezzo del petrolio e per il taglio dei trasferimenti agli enti locali».